

La formazione e la specializzazione dei legali

Intervento di Fabio Petracci – esecutivo nazionale AGI – Avvocati Giuslavoristi Italiani.

Al convegno “Formazione per il mercato o mercato della formazione” organizzato da Associazione Nazionale Forense a Vietri Sul Mare (SA) dal 15 al 17 giugno 2007.

Ringrazio l’ANF per l’ospitalità. Non si tratta di un semplice convenevole. E’ in essere infatti con ANF una fattiva e costante collaborazione nell’ambito di rapporti ormai istituzionalizzati tra associazioni che hanno ad oggetto la formazione e la specializzazione.

La nostra associazione è sorta per garantire visibilità ed attenzione nei confronti degli avvocati giuslavoristi in un contesto generale dell’avvocatura dove la specializzazione non aveva cittadinanza. Il concetto di specializzazione coinvolge sempre quello di formazione. Abbiamo così avviato una scuola di specializzazione per avvocati giuslavoristi che ha sede in Milano con delle sezioni a Padova, Trieste e tra poco anche a Roma dove le lezioni sono trasmesse in videoconferenza.

La scuola ha durata biennale e si conclude con un esame che abilita l’avvocato ad iscriversi all’AGI.

E’ stato altrettanto impellente il salto verso i grandi temi dell’avvocatura. Eravamo troppo piccoli per intraprenderlo da soli. Ci siamo così accostati alle altre associazioni dell’avvocatura che puntano al riconoscimento della specializzazione, ma anche a quelle associazioni come ANF disponibili a confrontarsi sui grandi cambiamenti che investono il mondo delle professioni.

Il rapido percorso dal tema della specializzazione e della formazione a quello dei temi generali dell’avvocatura non è casuale. Esso è emblematico della centralità e dell’importanza che assume la formazione la conservazione e l’evoluzione del sapere nell’ambito della professione.

Il tema della formazione non ci trova estranei. L’esperienza svolta ci mostra come esso sia emblematico e strettamente connesso con i valori di selezione ed evoluzione culturale che in questo momento appaiono essenziali per la categoria.

Ciò significa che è estremamente difficile parlare di formazione se non si conosce il modello di professione che si vuole.

Ora noi ci troviamo di fronte ad un regolamento che ci propone una formazione accentrata e burocratizzata. Vi è il rischio che essa si riduca, se tutto va bene, ad un mero adempimento rituale.

Ma la mancanza di chiarezza sui soggetti della formazione e la totale avocazione in capo ad CNF ed agli ordini della funzione di regolazione e valutazione oltre che evocare problemi di legittimità, potrebbe determinare un vuoto di interventi , colmati da soggetti dediti alla mera speculazione economica.

Essa rappresenta un'avvocatura del tutto spiazzata rispetto ai propri interessi arroccata nella difesa di simulacri (minimi tariffari, pubblicità) che hanno perduto ogni interesse strategico.

Il futuro dovrebbe giocarsi sulla selezione e l'accrescimento professionale e morale della categoria

Si tratta di affrontare la competizione con professioni contermini (tributaristi, consulenti del lavoro) o con realtà che non hanno neppure le caratteristiche della professione intellettuale (agenzie di sinistri). Ma oltre a questi aspetti è sempre più vicina la competizione internazionale.

Dall'altra parte sta un diverso modello di formazione cogente, ma anche flessibile e variegato per interventi. Esso dovrebbe essere in grado di spaziare dal mantenimento di una minima base di professionalità, al raggiungimento di livelli di eccellenza, sino alla possibilità per il formato di divenire lui stesso docente.

Ma soprattutto la formazione che rappresenta il futuro della categoria deve rimanere in mano alla tessa.

Il ruolo delle associazioni appare il più funzionale a queste esigenze. Esse non sono incompatibili con l'impianto ordinistico, né costituiscono una minaccia allo stesso.

Le associazioni, fondate e regolate su base convenzionale, manifestano maggiore aderenza alle spinte innovative ed alle situazioni contingenti.

Alla fine vi è solo un problema generale di indirizzo o meglio di cosa si vuole o non si vuole per la nostra professione. O riscriviamo assieme senza riserve mentali le regole che governano la professione forense o subiremo passivi e sempre più deboli l'evoluzione in atto.

Fabio Petracci.